

4 febbraio 2026

La newsletter sul Medio Oriente a cura di Francesca Gnetti



Il valico di Rafah e i piani di Israele

L'antica città di Rafah fu costruita intorno a un'oasi tra la Striscia di Gaza e il Sinai. Il confine che separa il lato egiziano da quello palestinese fu tracciato nel 1906 dai britannici per dividere l'Egitto occupato dalla Palestina ottomana. “Da allora, la regione ha raramente conosciuto lunghi periodi di stabilità”, si legge in [un bell'articolo](#) della scrittrice egiziana Yasmin el Rifae uscito sulla New York Review of Books e tradotto su Internazionale nel giugno 2024.

Nei primi anni ottanta fu costruito a Rafah un muro tra Egitto e Israele, che seguiva approssimativamente la frontiera coloniale, e il valico fu sottoposto a un rigido controllo, con periodi di chiusura totale a partire dal 2007, quando Hamas ha vinto le elezioni e ha preso il controllo della Striscia di Gaza. In risposta Israele ha messo il territorio sotto embargo, come forma di punizione collettiva. Fino al 2023 il valico – l'unico della Striscia che non confina con il territorio israeliano – è rimasto soggetto a forti restrizioni, ma con qualche possibilità di attraversarlo. A seconda dei periodi e delle limitazioni imposte da Israele, anche centinaia di palestinesi riuscivano a passare ogni giorno.

All'inizio della guerra nella Striscia di Gaza, Israele ha definito Rafah una zona sicura e centinaia di migliaia di persone vi si sono riversate dal nord del territorio sotto attacco. Nel corso dei mesi però si è fatta sempre più imminente la minaccia di un'incursione israeliana su Rafah e il 6 maggio 2024 l'esercito israeliano ha lanciato un'operazione micidiale, in seguito alla quale la città è stata disintegrata. Il territorio su cui sorgeva è stato svuotato dei suoi abitanti e inglobato all'interno di quella che oggi è conosciuta come Linea gialla, l'area che rappresenta più di metà della

Striscia occupata dall'esercito israeliano. Il valico è rimasto sigillato.



Il valico di Rafah, tra Egitto e Striscia di Gaza, 1 febbraio 2026 (Ahmed Sayed, Anadolu/Getty Images)

Alcuni resoconti giornalistici denunciano che i militari israeliani hanno avviato una grande operazione per realizzare quello che l'analista palestinese [Muhammad Shehada su +972 Magazine](#) chiama “il distopico campo di concentramento Nuova Rafah”. Si tratterebbe di un'area attrezzata con strumenti di intelligenza artificiale e riconoscimento facciale in grado di contenere centinaia di migliaia di palestinesi che avrebbero accesso ai servizi di base ma sarebbero monitorati e tracciati in entrata e in uscita. [Secondo un'inchiesta del Guardian](#) gli Emirati Arabi Uniti stanno progettando di finanziare il piano.

Immagini satellitari analizzate dal gruppo d'investigazione di Al Jazeera [rivelano](#) estese operazioni di rimozione delle macerie e livellamento del terreno in un'area di 1,3 chilometri quadrati nella parte occidentale di Rafah tra l'inizio di dicembre 2025 e la fine di gennaio 2026. “La zona bonificata”, spiega Al Jazeera, “è situata in prossimità di due postazioni militari israeliane, il che suggerisce che il nuovo campo sarà sotto la diretta e immediata supervisione dell'esercito. Le prove satellitari concordano con

le segnalazioni secondo cui la struttura fungerà da ‘recinto di contenimento’ controllato piuttosto che da rifugio umanitario”.

Wissam Afifa, analista politico di Gaza, parlando con l'emittente qatariota ha definito il sito in costruzione come “un meccanismo di selezione umana che ricorda i punti di selezione dell'era nazista” e uno strumento “di filtraggio razziale” per continuare “il genocidio con altri mezzi”. La riapertura del valico di Rafah, autorizzata da Israele a partire da lunedì, s'inserisce dunque in quest'ottica. D'altra parte il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha ribadito la necessità di mantenere il pieno “controllo della sicurezza”.



Carnevale digitale

ABBONATI ORA

~~79~~ euro

Un anno digitale
64 euro

Fino al 17 febbraio

Infatti i nomi delle persone che possono attraversare il valico, in un primo momento limitate a cinquanta in ogni direzione (più due familiari ciascuno), devono essere approvati preventivamente dallo Shin bet, i servizi segreti interni israeliani, e dal Cogat, l'unità responsabile della gestione delle questioni civili nei territori palestinesi occupati. I loro passaporti sono scannerizzati e mandati alle autorità israeliane prima di ricevere il timbro dal personale locale sul posto. E tutti devono essere perquisiti dai soldati israeliani.

Il governo di Tel Aviv ha imposto anche un'altra serie di limitazioni: chi entra può portare con sé solo un numero ristretto di bagagli, nessun oggetto metallico né elettronico e quantità limitate di medicinali. Inoltre l'ingresso è vietato ai palestinesi nati fuori dalla Striscia negli ultimi due anni e a quelli nati all'estero che non erano a Gaza quando è cominciata la guerra. Wissam Afifa parla di “stazioni di smistamento umano” che servono per realizzare quello che è sempre stato l'obiettivo finale di Israele: privare la Striscia di Gaza dei suoi abitanti.

L'analista denuncia un meccanismo concepito per impedire il ritorno dei palestinesi a Gaza: "I palestinesi saranno sottoposti a interrogatori, umiliazioni e rischieranno l'arresto nei posti di blocco gestiti da Israele solo per tornare a casa". Se questo modello si affermerà, continua Afifa, l'intera Striscia sarà trasformata "da un territorio assediato a una prigione ad alta tecnologia dove il semplice atto di spostarsi diventa uno strumento di sottomissione". Israele si comporta come se dovesse "restare per sempre", conclude Afifa. E il mondo resta a guardare "lo spettacolo della pace mentre le mura della prigione sono rafforzate".

Diversi segnali confermano la volontà del governo israeliano di boicottare il piano del presidente statunitense Donald Trump per mettere fine alla guerra a Gaza, che dovrebbe essere entrato nella sua seconda fase. Gli esponenti più estremisti della coalizione di Netanyahu, come il ministro delle finanze Bezalel Smotrich, sostengono pubblicamente la necessità di riprendere l'offensiva su Gaza fino a quando il territorio non sarà interamente occupato, con l'obiettivo di costruirci gli insediamenti israeliani.

Secondo Muhammad Shehada, Israele continua ad appoggiare le milizie rivali di Hamas e i collaboratori nella parte della Striscia che non controlla militarmente per alimentare il caos e sabotare ogni possibile attività futura del Comitato nazionale per l'amministrazione di Gaza (Ncag), il gradino più basso del "consiglio per la pace" di Trump che dovrebbe governare la Striscia al posto di Hamas. Anche Amos Harel, l'esperto di questioni militari di Haaretz, [sostiene in un articolo](#) che Netanyahu sta solo aspettando "il collasso" del piano di Trump per avere il via libera e conquistare tutta la Striscia.

Leggi anche

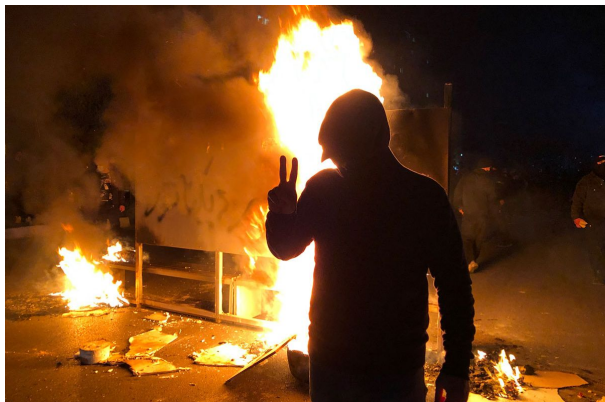
ECONOMIA

Riyadh a corto di soldi

[Alessandro Lubello riferisce](#) che nel 2024 per la prima volta la Saudi Aramco, il colosso petrolifero dello stato saudita, ha



registrato un aumento dei debiti.



TESTIMONIANZA

Rabbia e speranza in Iran

Un autore iraniano che ha chiesto di rimanere anonimo [racconta](#) cosa provano le persone che hanno partecipato alla recente mobilitazione contro il regime.



DIRITTI

Tra le macerie

Dopo la tregua del gennaio 2025 a Gaza, molte famiglie [sono tornate a Rafah](#), quasi interamente distrutta. Qualcuno ha deciso di vivere tra le rovine, altri in tende improvvisate.

Attualità

Iran

Ieri l'esercito statunitense ha annunciato di aver abbattuto un drone iraniano nel mar Arabico, dopo che il velivolo si era avvicinato a una portaerei statunitense. Poco prima delle motovedette iraniane avevano tentato di abbordare una petroliera statunitense vicino allo stretto di Hormuz, ritirandosi all'arrivo dei rinforzi militari di Washington.

Alla fine di gennaio Trump ha inviato una decina di navi da guerra nel golfo

Persico e ha più volte minacciato un intervento militare in Iran. Allo stesso tempo ha mantenuto aperto un canale diplomatico e ha pressato Teheran per concludere un accordo sul programma nucleare. La guida suprema della Repubblica islamica, l'ayatollah Ali Khamenei, ha risposto avvertendo che qualunque attacco contro il suo paese scatenerà un conflitto regionale. Il 2 febbraio, tuttavia, il presidente Masoud Pezeshkian ha annunciato di aver chiesto l'avvio di negoziati con Washington sul nucleare. I paesi mediatori sono l'Egitto, l'Arabia Saudita e la Turchia (Iran e Stati Uniti non hanno relazioni diplomatiche da più di quarant'anni).

Il luogo e la data dei colloqui non sono ancora stati fissati. Dei negoziati si erano tenuti nella primavera del 2025, prima della guerra di dodici giorni scatenata da Israele a giugno, ma non avevano prodotto risultati a causa di divergenze sulla questione dell'arricchimento dell'uranio. Gli Stati Uniti pretendono che Teheran rinunci a farlo, l'Iran invece sostiene di averne diritto in base al trattato di non proliferazione nucleare, di cui è firmatario.

Siria

Le truppe governative siriane sono entrate il 3 febbraio a Qamishli, il cuore della zona autonoma stabilita dai curdi nel nordest della Siria, in seguito a un accordo raggiunto qualche giorno prima tra Damasco e le Forze democratiche siriane (Fds, a maggioranza curda) che prevede l'integrazione delle istituzioni civili e militari curde nello stato siriano. Le autorità locali curde avevano imposto il coprifuoco nella città per facilitare l'operazione, che si è svolta senza intoppi. Il giorno prima le forze di sicurezza erano entrate ad Al Hasaka, un'altra città che era sotto il controllo curdo, e si stavano dispiegando intorno a Kobane, roccaforte curda nella provincia di Aleppo.

L'accordo ha messo fine per ora a mesi di tensioni e combattimenti. Prevede che le Fds saranno integrate nell'esercito siriano, ma resteranno all'interno di una divisione costituita da tre brigate. Inoltre garantisce alla minoranza curda i diritti civili, il diritto all'istruzione e al ritorno degli sfollati nelle loro zone. [Un articolo di Le Monde](#) tradotto sul sito racconta l'arrivo delle forze di Damasco nelle zone controllate dai curdi.

Arabia Saudita

Il progetto per la costruzione della megacittà futuristica Neom, cardine del

piano Vision 2030 del principe ereditario Mohammed bin Salman, sarà ridimensionato a causa dei costi eccessivi e dell'inattuabilità di alcuni piani. [Lo rivela il Financial Times](#), secondo il quale saranno messi da parte i progetti che riguardavano resort di extra lusso, impianti di desalinizzazione e per l'energia verde, centri per la logistica e per il turismo e l'intrattenimento, privilegiando quelli che ruotano intorno all'intelligenza artificiale e alla raccolta dei dati. In particolare The Line, una città colossale che doveva essere parte fondamentale di Neom, sarà ridotta a una lunghezza di 2,4 chilometri, invece degli originari 170, e ospiterà solo 300mila persone entro il 2030, e non tre milioni come ipotizzato inizialmente.

[Un'esclusiva dell'agenzia Reuters](#) denuncia inoltre che Riyadh ha sospeso per gli stessi motivi la costruzione prevista del Mukaab, un enorme grattacielo a forma di cubo in un complesso edilizio nel centro della capitale.

I podcast di Internazionale

- **Il Mondo:** domani scade l'accordo sulla limitazione delle armi nucleari; sul palco dei Grammy va in scena la protesta contro Trump.
- **Complotti:** un nuovo podcast di Internazionale con Leonardo Bianchi. Questo mese: QAnon, complottisti alla Casa Bianca.
- **A voce:** l'insostenibile olimpiade.
- **Il Mondo cultura:** famiglie irrisolte nel film scandinavo *Sentimental value*, artiste del seicento a Napoli, un romanzo algerino e il britpop di Robbie Williams.

Ascoltali [online](#) o [nell'app](#) di Internazionale.

Consigli

Da leggere Asmae Dachan è una giornalista, fotografa e scrittrice italo-siriana. È nata ad Ancona e la sua famiglia viene da Aleppo. Il 27 dicembre 2024 è tornata in Siria “diciannove giorni dopo la caduta di Assad, quattordici anni di guerra e cinquantaquattro di regime”, come si legge nella presentazione del suo libro. Racconta quello che ha visto e le emozioni

che ha provato in [Siria, il giorno dopo](#), pubblicato da add editore. È un'occasione per "rimettere insieme i pezzi di un mosaico di cui io stessa faccio parte, in cui le parole ricorrenti sono regime, rivolta, repressione violenta, guerra interna, ingerenze internazionali, terrorismo, interventi stranieri, liberazione, ripartenza, rinascita, ricongiungimento, pazienza e persino amore".

Se sei qui...

...è perché pensi che informarsi su quello che succede nel mondo sia importante. In questo caso potresti prendere in considerazione l'idea di **abbonarti a Internazionale**. Non costa molto: **fino al 17 febbraio è in offerta speciale a solo 1,28 euro alla settimana**. E in più ogni mattina all'alba ti mandiamo una newsletter con le notizie più importanti del giorno.

Mi abbono

Internazionale



Sul settimanale

Su Gaza [l'editoriale di Giovanni De Mauro](#). Sulla Siria e i curdi [l'analisi di The New Arab](#) e [l'opinione di Rudaw](#).

Online

[I commenti di Pierre Haski](#). Abbiamo parlato del valico di Rafah nella [puntata di ieri](#) del podcast Il mondo. Lunedì l'avvocata Alessandra Ballerini [ha ricordato Giulio Regeni](#). La settimana scorsa Luciana Borsatti [ha fatto un aggiornamento sull'Iran](#).

[Compra](#)

[Abbonati](#)

Ricevi quest'email perché lo hai chiesto sul sito di Internazionale o perché ti è stata inoltrata.

Per suggerimenti e segnalazioni scrivi a mediorientale@internazionale.it.

Impostazioni

Per gestire l'iscrizione e la ricezione delle nostre newsletter entra nel sito di Internazionale.

Qui trovi l'informativa sulla privacy.

Cliccando qui smetterai di ricevere tutte le comunicazioni di Internazionale via email (attenzione: anche quelle eventualmente incluse nel tuo abbonamento) • Gestisci le tue preferenze.

© 2026 Internazionale • Tutti i diritti riservati